

# Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

## Capitolo 2°

Adesso andiamo a leggere un episodio difficilissimo, perché nel leggere il vangelo abbiamo tante di quelle idee, di quelle immagini che ci portiamo dentro che ne condizionano la lettura. Come sempre, questa è una proposta di lettura. Chi sente che risponde alle sue necessità e al buon senso, l'accolga. Chi preferisce rimanere con quello che credeva, ci rimanga. Perché dico questo? Adesso faremo l'episodio delle nozze di Cana.

Il vangelo può essere letto in maniera letterale e allora la storia la conoscete tutti: c'è un matrimonio, manca il vino, Gesù converte seicento litri d'acqua in seicento litri di vino di grande qualità, per gente – lo dice il testo – che già era ubriaca. Al termine di questo episodio, l'unico della vita di Gesù, l'evangelista dice: e qui dimostrò la sua gloria, cioè Gesù dimostrò che era Dio. Uno che ragiona un po' dice: sì è bello, è simpatico quest'episodio di Gesù che dà altri seicento litri a questa gente che già dava i numeri. Ma perché qui dice che ha mostrato la sua gloria? Facendo i paragoni, la resurrezione di Lazzaro è più dignitosa, più bella, più potente, o la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la guarigione del cieco nato! Le nozze di Cana è l'unico episodio in cui viene detto che Gesù mostrò la sua gloria.

Sono episodi che bisogna affrontare nella profondità che l'evangelista ci trasmette, altrimenti rischiamo di prendere il vangelo come un libro di favole. Noi per quanta fede abbiamo, non riusciremo mai a cambiare l'acqua in vino. Eppure Gesù, in questo vangelo di Giovanni, ha detto: *voi, le cose che io compio, ne farete più grandi di me*. Non riusciremo mai a cambiare l'acqua in vino! Che significato ha che Gesù cambia l'acqua in vino? Fare sfoggio delle sue capacità? Che Gesù abbia cambiato l'acqua in vino a noi oggi cosa dice?

Leggeremo il vangelo senza pregiudizi, lasciandoci guidare da quegli stessi indizi, da quelle stesse cifre, immagini che l'evangelista mette.

**1 Il terzo giorno** la datazione, l'evangelista sottolinea che è il terzo giorno. Teniamo presente che gli evangelisti sono dei grandi teologi e quello che scrivono è un concentrato del Vecchio Testamento. Nel mondo ebraico il terzo giorno richiamava una cosa molto importante: era il giorno in cui Dio sedette sul monte Sinai e diede la Legge, cioè l'alleanza fra Lui e il popolo. *Il terzo giorno* ricorda l'alleanza, è il giorno in cui Dio manifestò la sua gloria. Dopo vedremo perché si dice che Gesù manifestò la sua gloria.

Allora il terzo giorno significa giorno dell'alleanza, secondo il libro dell'Esodo 19,16: *Al terzo giorno sul fare del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte...* Dio si manifesta e manifesta la sua alleanza e la sua gloria. Dio, nell'alleanza fra Lui e gli uomini, manifesta ciò che è. Questa è la gloria. Ma sommando questo terzo giorno – ricordate che fin dall'inizio Giovanni dice: il giorno dopo, il giorno dopo, il giorno dopo- non c'è accordo con il conteggio, perché sarebbe o il sesto o il settimo giorno. Comunque entrambi hanno un significato: il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo, il settimo giorno è il giorno della creazione completata.

**ci furono delle nozze** Nell'Antico Testamento l'alleanza tra Dio e il suo popolo, il rapporto tra il Signore e Israele, veniva raffigurato come un matrimonio. Israele era la sposa e Dio era lo sposo, e Giovanni il Battista ha indicato Gesù come colui che doveva mettere incinta la vedova - *Gv. 1,27 io non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali* - Gesù è già stato identificato come lo sposo che il popolo attende. Il tema delle nozze riguarda il rapporto tra Dio e il suo popolo. *"Il terzo giorno ci furono delle nozze*

**a Cana.** Per quanto gli archeologi stiano ancora ricercando, dopo duemila anni non si riesce a trovare questa località. A uso e consumo dei pellegrini, i francescani hanno creato santuari in Palestina, e ci sono due o tre santuari dello stesso avvenimento. Normalmente uno per i cristiani cattolici, uno per gli ortodossi e uno per i protestanti. Ci sono tre Santi sepolcri. Il Signore per la par condicio, è resuscitato prima per i cattolici, per gli ortodossi... perché se non c'era un posto lo si creava.

Si visita Cana, ma geograficamente, storicamente non ha nessun valore.

Perché l'evangelista adopera una località che probabilmente non è mai esistita? Perché il termine Can , in ebraico significa acquistare, ed era il verbo che indicava la scelta di Dio per Israele. Diceva: Israele è il popolo che io ho acquistato. Cana significa acquistato, è probabile, non c'è la certezza. È probabile che anche questo Cana, che viene ripetuto, sia in relazione con il verbo acquistare. Abbiamo tante indicazioni: terzo giorno è l'alleanza e gloria del Signore, le nozze il rapporto tra Dio e il suo popolo e Cana.

**e la madre di Gesù stava lì.** Ora vedremo che tutti i personaggi di queste nozze sono anonimi, di nessuno viene riportato il nome, neanche della madre sempre identificata soltanto in rapporto a Gesù, *la madre*.

Si sa che si chiamava Maria, alla fine del vangelo lo mette! Poteva mettere in una delle quattro volte che appare il nome Maria! È sempre la madre.

Non viene detto il nome dello sposo, non viene detto il nome del maestro di sala. L'unico personaggio che viene identificato con il suo nome è Gesù. *La madre stava lì*, cosa vuol dire l'evangelista? La madre di Gesù, cioè il popolo fedele a Dio, da cui lui proviene sta lì, sta nell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Quindi la madre rappresenta il popolo che è rimasto sempre fedele a questa alleanza.

**2 Fu chiamato** o anche invitato

**Gesù.** Gesù non appartiene a questa alleanza, Gesù viene da fuori. Ricordate alla fine del Prologo? *Gv.1,17 La legge fu data attraverso Mosè, ma l'amore fedele venne attraverso Gesù.* In questa alleanza, dove sta la madre c'è l'ingresso di Gesù, che non appartiene a questa alleanza, è un qualcosa di nuovo.

**"come pure i suoi discepoli alle nozze".** Per la prima volta appare il gruppo formato da Gesù e dai suoi discepoli che vanno alle nozze. Ed ecco clamoroso

**3 Essendo mancato il vino,** Nelle nozze, nel momento del matrimonio il punto culminante è quando lo sposo e la sposa bevono un bicchiere di vino dallo stesso calice e poi viene gettato per terra e rotto. Il vino è simbolo dell'amore e lo troviamo nel Cantico dei cantici e il vino simbolo di gioia e di amore, è indispensabile nelle nozze. Ebbene in queste nozze non c'è vino. In queste nozze non c'è amore.

Piano piano i tasselli che l'evangelista ha messo ci sono più chiari. C'è un'alleanza, quella tra Dio e il suo popolo, dove c'è la madre, ma questa alleanza ha qualcosa di grave: non c'è il vino, manca l'amore. Poi l'evangelista ci dirà perché manca l'amore. Dice l'evangelista: *"Venuto a mancare il vino,*

**la madre di Gesù** notate è la seconda volta, ma è presentata soltanto per la relazione a Gesù e non con il suo nome

**disse a lui: "Vino non hanno".** e mette al primo posto il vino. Molti traduttori interpretano traducendo *non hanno più vino*. Per forza, dà l'idea che erano ubriachi, si sono bevuti tutto quello che c'era! Non dice che non c'è stato più vino, non c'è mai stato e vedremo e capiremo perché.

La madre che rappresenta il popolo fedele che è rimasto fedele a questa alleanza non dice non abbiamo vino. Il popolo da cui proviene Gesù, di cui la madre è la

rappresentante, è sempre stato in un rapporto d'amore con Dio, ma gli dispiace la situazione della gente, la situazione del popolo. La madre stava lì, alle nozze, e non dice: non abbiamo vino, che è più giusto dal punto di vista grammaticale, ma vino non hanno, loro, noi lo abbiamo. E si rivolge a Gesù chiedendogli di porre rimedio alla situazione. È interessante che si accorga la madre e non l'incaricato.

**4 Le disse Gesù: Cosa a me e a te donna?** - quando in passato non si conoscevano molto bene gli usi e i costumi, i testi ebraici, questa espressione mandava in crisi i devoti della Madonna, perché Gesù le risponde un po' malamente, letteralmente è: *cosa a me e a te donna!* Come può rivolgersi Gesù con questa durezza alla madre e con questa espressione! Cosa significa letteralmente questo *cosa a me e te?*

Significa: non ci interessa, non ci importa. Alla madre che gli presenta la situazione del popolo, Gesù dice: non ci interessa. Che in questa alleanza manchi il vino, è normale. A Gesù non gli interessa, Gesù non è venuto a resuscitare la vecchia alleanza, Gesù non è venuto a portare linfa vitale in un corpo ormai decomposto. Gesù è venuto a fare qualcosa di completamente nuovo.

La vecchia alleanza scritta sulle tavole di pietra, dice Ezechiele, aveva provocato un cuore di pietra e il Signore diceva al profeta Ezechiele: toglierò il cuore di pietra e metterò un cuore di carne. Quello che Gesù viene a fare – è importante – è qualcosa di completamente nuovo che non può essere innestato nei vecchi modelli.

Gli altri evangelisti hanno l'espressione *vino nuovo in otri nuovi*, è lo stesso. Se una volta conosciuto il messaggio di Gesù, uno intende inserirlo nei modi di fare, di vivere della religione nella quale è cresciuto, si rovina l'uno, si rovina l'altro. Quindi Gesù dice: che ci importa. Non sono venuto a resuscitare la vecchia alleanza, è finita perché sono venuto a fare qualcosa di nuovo. Poi si rivolge alla madre chiamandola *donna*.

*Donna* è un termine che significa moglie, signora, viene adoperato per le donne sposate. Perché Gesù si rivolge alla madre con questo termine? Non si ha in tutta la letteratura antica, una sola espressione di un figlio che si rivolga alla madre chiamandola, praticamente, moglie. Come fa Gesù a rivolgersi alla madre chiamandola *donna*, moglie!

Nel vangelo di Giovanni, Gesù si rivolge con questo appellativo *donna*, a tre personaggi femminili, che rappresentano le tre spose della vecchia alleanza.

- La prima è la madre, è la sposa fedele che collabora con Gesù, perché il popolo abbia il vino.

- Il secondo personaggio che vedremo alla fine del capitolo quarto, è l'adultera che lo sposo riconquista con il suo amore, è la Samaritana. Sapete che la Samaritana è il cavallo di battaglia dei moralisti. Siccome Gesù è tanto di manica larga e questo non va giù ai moralisti, ai ben pensanti, quando trovano la Samaritana: hai visto, però alla Samaritana ha detto: va a chiamare tuo marito, perché ce ne hai cinque. Vedi, qui c'è Gesù che la rimprovera! ma attenzione, Gesù non sta rimproverando una donna un pò vivace, esuberante.

La Samaria era quella regione eretica, dove oltre al Dio d'Israele - sul monte Garizim - vi erano altri cinque monti, in cui erano adorate altre cinque divinità, e il termine Signore e marito in ebraico è lo stesso, quindi Gesù sta rimproverando alla Samaria, la sua idolatria. Questi sono i cinque mariti. Quando Gesù, lo sposo, e lo vedremo al capitolo quarto, trova la samaritana, non la rimprovera, ma le fa una nuova offerta d'amore, 4,10 " *Se tu conoscessi il dono di Dio*"

- Il terzo personaggio al quale Gesù si rivolge chiamandolo *donna* è Maria di Magdala. Maria di Magdala è la rappresentante femminile della nuova comunità, è la sposa della nuova comunità, che formerà con Gesù la nuova coppia nel giardino. Come la prima coppia Adamo ed Eva stava in un giardino, così l'evangelista - lo vedremo quando faremo la resurrezione di Gesù - presenta Gesù con la sposa. Naturalmente sono spose a livello teologico, come non è la sposa di Gesù la madre o la samaritana, neanche Maria di Magdala è la moglie di Gesù. Sono personaggi femminili che rappresentano le spose di Gesù.

Abbiamo già detto che quando leggiamo i vangeli siamo condizionati da ciò che crediamo di sapere o di conoscere, perché lo abbiamo visto in un film o in certe tradizioni.

In passato si è fatta tanta confusione su questo personaggio e si è identificato Maria di Magdala, personaggio che, specialmente nel vangelo di Giovanni, ha un ruolo principale nella comunità con la peccatrice anonima – ricordate il valore dei personaggi anonimi? – del vangelo di Luca. Abbiamo la classica raffigurazione presso la croce di Gesù con la madre, il discepolo, - che poi è stato battezzato Giovanni, ma ripeto, non ha nome – e poi Maria di Magdala, che è riconoscibile perché ha tutti i capelli lunghi perché è associata alla prostituta innominata che nel vangelo di Luca unge i piedi di Gesù e glieli asciuga con i suoi capelli.

Questo fu un errore del passato, oggi ormai risolto, e non va identificata Maria di Magdala con la prostituta. La soddisfazione dei ben pensanti è che poi si parla della Maddalena pentita. Lo scandalo nel vangelo di Luca è che Gesù assolve e perdona la prostituta e non le chiede di cambiare mestiere...però vedi (dicono) si è pentita.

Ecco la figura della Maddalena pentita che non è nei vangeli. E Gesù risponde:

**“Non è ancora giunta la mia ora”.** Se si trattasse di un semplice vino materiale, non si capisce cosa c'entra il vino con l'ora di Gesù. L'ora di Gesù in questo vangelo, è l'ora della sua morte. Sarà il momento della morte, quando Gesù, attraverso il suo sangue donerà il vino nuovo della nuova alleanza. Gesù dice: non è ancora giunta.

**5 La madre dice ai diaconi** (servi). In greco si possono usare due termini per dire servo. Uno significa la persona che per condizione sociale è servo; l'altro, e uno che volontariamente, liberamente e per amore si mette a servizio degli altri. Allora *dice sua madre* non ai servi, coloro che sono obbligati al servizio, ma - usa il termine greco che adoperiamo anche in italiano – *ai diaconi*.

Il termine diacono significa una persona che liberamente, volontariamente si mette a servizio degli altri. La madre non dice ai servi, ma ai diaconi, elemento caratteristico dei discepoli di Gesù. Sono tutti tasselli che mette l'evangelista per dire: non ti sto raccontando una grande sbornia di vino, ma qualcosa di più profondo e per questo metto dei termini che tu lettore puoi capire. *“Dice sua madre ai servitori:*

**Qualunque cosa vi dica, voi fatela.** Sono le parole simili a quelle che il popolo pronunciò sul Sinai, dopo che Mosè diede l'alleanza. *Esodo 24,7 “Il popolo disse: quanto il Signore ha detto, noi lo faremo e lo eseguiremo”.* La madre invita i servitori a mettersi a disposizione di Gesù, perché si manifestasse la sua novità.

Ecco qui la descrizione, che l'evangelista mette al centro del racconto, e qui è l'importante, **6 C'erano là giacenti** come la madre stava, stavano

**sei giare di pietra**, noi nel nostro immaginario delle nozze di Cana, pensiamo sempre a delle anfore di terracotta. No! sono giare di pietra, perciò pesantissime.

**per la purificazione dei Giudei, capienti due o tre metrete.** Una metreta era quaranta litri, contenenti perciò ciascuna cento, centoventi litri. Poi verremo a sapere che erano vuote.

Le nozze venivano celebrate nella casa dello sposo, ma cosa ci fanno nella casa dello sposo sei giare di pietra, non di terracotta, che dovevano servire per la purificazione dei Giudei, non dice della famiglia, ma dei Giudei. È una espressione che indica e le autorità e tutto il popolo. Questo è il centro della narrazione e ci fa capire perché manca il vino.

La religione, lo abbiamo detto tante volte, inventa il senso del peccato. Gli uomini con il buon senso, non penserebbero mai che certi atteggiamenti, certi comportamenti sono peccato. È la religione che glielo fa credere. Perché è peccato? Perché è così, lo ha stabilito Dio.

Lo abbiamo visto: raccogliere della legna in giorno di sabato, se uno ne ha bisogno, è una attività normale. Eppure Mosè fa uccidere un uomo che ha raccolto legna in giorno di sabato. Perché? È peccato. Perché è peccato? Perché ha trasgredito il riposo stabilito da Dio. È la religione che inventa il senso del peccato, in modo da mantenere le persone sempre in una condizione di indegnità, dalla quale non riesce più ad uscire. Quando c'è

questa indegnità non ci può essere l'amore di Dio, l'uomo si sente sempre in colpa. Quelli della mia età, che vengono da una educazione di prima del Concilio, ricorderanno che tutto era peccato. Ricordate il triangolo che era l'occhio cattivo del Padreterno? Ci seguiva perfino al cesso per vedere se ci toccavamo il pisello? Perché era tutto peccato. Per quanto uno si sforzasse, non riusciva mai ad essere, secondo l'espressione del tempo, in grazia di Dio, sentire la pienezza del suo amore.

Eccolo il motivo. C'erano sei giare che dovevano contenere più di seicento litri d'acqua per la purificazione. Qualunque avvenimento della tua esistenza, qualunque situazione ti rendeva impuro e dovevi purificarti continuamente. Anche il rapporto tra marito e moglie li rendeva impuri, il mangiare certi cibi rendeva impuri. L'uomo per quanto stesse attento era sempre impuro e bisognoso di uno sforzo costante di purificazione. Non poteva quindi sentire l'amore di Dio.

È chiaro che in queste nozze non c'è amore! Perché al centro di questa sala delle nozze ci sono sei anfore di pietra per la purificazione, ma quello che scopriremo è che sono vuote! Questa purificazione era inutile. Una purificazione basata su elementi esterni all'uomo è inutile ed è ripetitiva. È un po', io credo, l'esperienza delle confessioni del passato. C'è gente che, per tutta la vita, è andata avanti con lo stesso bagaglio penitenziale per la confessione. Sempre gli stessi peccati. Vuol dire che quella confessione non riusciva purificare pienamente e in profondità se la volta dopo andavi sempre avanti con la solita lista.

Le giare sono vuote e rappresentano il senso di indegnità che la religione è riuscita a inculcare negli uomini ed impedisce di sentire quanto è grande l'amore di Dio.

**7 E Gesù dice loro: "Riempite"** e il verbo greco significa riempire qualcosa che è vuoto, le giare sono perciò vuote. Dovevano contenere l'acqua per la purificazione (seicento litri) ed erano vuote, erano inutili. "Gesù dice: *"Riempite*

**le giare d'acqua, e le riempiono** qui l'espressione usata dall'evangelista è strana **fino l'alto**. L'espressione *in alto* nel vangelo indica sempre Dio. Lo dirà poi Gesù: *voi siete del basso, io sono dell'alto, oppure Gesù alzò gli occhi in alto*. Le riempì fino in alto e l'evangelista vuole indicare che, in questa azione, c'è l'azione divina. Facendo riempire d'acqua le giare, Gesù indica che è lui – e vedremo adesso la novità portata – che sta per offrire la vera purificazione, - cioè quella che permette il rapporto con Dio - che non dipenderà da nessuna Legge, perché le giare non conterranno mai il vino che Gesù offre. Vedremo infatti, che l'acqua si tramuta in vino una volta che è uscita dalle giare.

Le sei giare di pietra ci ricordano la Legge del Signore, che era stata scritta su due tavole di pietra ed era quella che impediva al popolo di sentire l'amore del Signore. Adesso Gesù darà il vino, un vino che penetra dentro l'uomo e permette una nuova relazione con il Signore. Mentre l'acqua era un qualcosa che ti puliva a livello esterno, il vino è qualcosa che ti penetra all'interno e si trasforma nel tuo sangue, nella tua vita.

**8 Disse: "Attingete"** e anche qui il verbo attingere non si usa per attingere a delle anfore, a delle giare, ma per attingere a un pozzo, perché la Legge veniva rappresentata come il pozzo, questa è la nuova legge del Signore, "*attingete*

**adesso e portatene al maestro di tavola"**. Ecco un personaggio che avrebbe dovuto entrare in scena, invece è stato assente.

Questo personaggio in greco si chiama: *arci* (il capo) *triclino*. Il triclinio originariamente era il letto dove si mangiava secondo gli usi dei romani, ma poi aveva preso il significato di sala da pranzo, perciò il capo sala. Arcitriclino come arcivescovo, arcidiacono, arciduca, il capo. Perché c'è questo personaggio? Il banchetto di nozze durava dai tre ai sette giorni e c'era un incaricato a provvedere all'andamento del pranzo, era quello che si doveva prendere cura di tutti. Questo invece non si è accorto di nulla! Se n'è accorta la madre, questo no! Perché? L'evangelista adopera questa espressione perché il termine *arci* è lo stesso che poi lui adopera per i sacerdoti, i sommi sacerdoti. Nel caposala l'evangelista vuole rappresentare i capi del popolo, le autorità. Ai dirigenti religiosi, ai capi del popolo

che non ci sia amore tra il popolo e Dio, non interessa assolutamente niente. L'importante per loro è mantenere i propri privilegi, il proprio prestigio.

Potrebbero eliminare delle leggi che fanno soffrire le persone, ma non lo fanno perché il loro prestigio è legato alla legge. Se i capi del popolo dicono che si può modificare la legge, che hanno sbagliato, tutto il loro prestigio crolla. Si sono sbagliati una volta, possono sbagliare ancora. Pur di mantenere il proprio controllo, il proprio dominio sulle persone e il proprio prestigio, lasciano che la gente soffra. Non è un episodio folkloristico di più di duemila anni fa, ma qualcosa molto profondo, molto importante che riguarda la vita di sempre. I capi del popolo sono interessati al loro potere e non al benessere della gente. Il caposala non si è accorto che mancava il vino – il vino che è l'elemento importante delle nozze, non si possono celebrare le nozze senza vino -. Allora Gesù dice: *“Attingete adesso e portatene al maestro di tavola”*.

**Quelli gliene portarono.** Ed ecco la reazione

**9 Il maestro di tavola assaggiata l'acqua diventata vino** l'acqua vedremo adesso, è diventata vino una volta attinta,

**senza sapere da dove venisse (ma lo sapevano i servitori** l'evangelista lo sottolinea anche se non c'è bisogno,

**avendo attinto l'acqua**), quella che esce fuori dalle anfore è acqua, si tramuta in vino soltanto la volta dopo. Le anfore, cioè la purificazione, non conterranno mai questo vino. Il maestro di tavola, l'evangelista lo ripete,

**chiamò lo sposo**, lo sposo è anonimo - in realtà il vero sposo di queste nozze è Gesù - e lo rimprovera

**10 e gli disse: “Ognuno serve prima il vino buono** letteralmente il vino bello, bello significa una qualità eccellente. Quando viene tradotto *io sono il buon pastore*, il termine che adopera l'evangelista non è buono, che indica una qualità della persona, ma è *bello*. *Io sono il pastore bello*, cioè il migliore, l'assoluto. Qui il vino viene indicato come il vino bello, il vino migliore, il vino di qualità.

**e quando sono ubriachi il peggiore, tu hai conservato il vino migliore fino ad ora”**. Il caposala rimprovera lo sposo perché sta facendo qualcosa che non si fa.

Alle nozze prima, quando il palato è ancora buono, si serve il vino di qualità, poi quando la gente è ubriaca e sappiamo che lì la gente è un po' alticcia, va dato quello più scadente, perché non sono più capaci di distinguere. Cosa vuol dire l'evangelista? Le autorità religiose, rappresentate da questo caposala si meravigliano che il buono arrivi adesso. Il buono è soltanto quello del passato, quello dell'inizio e protesta contro l'ordine di questa distribuzione del vino.

La frase *lo hai tenuto in serbo fino ad ora* è una allusione alla morte di Gesù, perché Gesù il suo Spirito, il suo vino, lo darà al momento della croce, quando reclinato il capo, spirò. Nessun evangelista scrive che Gesù morì. Gesù morì sulla croce, ma siccome gli evangelisti non ci vogliono dare un resoconto giornalistico, ma teologico dicono: Gesù sulla croce, dove ha portato al massimo la sua capacità di amore, lui che è il Figlio dell'Uomo, spirò, cioè effonde il suo Spirito su quanti lo accolgono.

Anche nel vangelo di Giovanni al momento della morte comunicherà, darà il suo vino. E conclude l'evangelista

**11 Questo compì come inizio dei segni** più volte abbiamo detto come man mano che la chiesa cattolica approfondisce il significato dei vangeli e le traduzioni diventano migliori, anche tante idee teologiche cambiano. Se avete la Bibbia di Gerusalemme, vedrete che lì c'è scritto *miracoli*. Se avete la nuova edizione del Nuovo Testamento della C.E.I. non c'è più il termine *miracolo*, ma c'è il termine *segno*. Più volte è stato detto, e lo ripetiamo perché è importante, abbiamo un falso rapporto con Dio perché ci aspettiamo i miracoli.

Gli evangelisti evitano accuratamente di adoperare il termine miracolo, per indicare le azioni di Gesù. Mai, neanche una volta, per indicare l'azione di Gesù parlano di miracoli. In passato la vecchia traduzione diede inizio ai miracoli e tutti quelli che ha fatto sono miracoli.

Il Concilio dice che se molta gente non crede è colpa dell'immagine di Dio che noi abbiamo presentato. Se noi presentiamo un Dio che fa miracoli, uno si può chiedere: com'è che non li fa? Se Dio può fare miracoli, ma perché non ne strappa uno per me in questa situazione? Parlo di quando c'è la sofferenza dei bambini, situazioni disastrose. Ma come Gesù, sprechi il miracolo per fare bere seicento litri di vino a gente già ubriaca e non puoi farne uno a me, che ti chiedo la guarigione da questa malattia e non lo chiedo per me, ma per un'altra persona? Questo può portare alla disillusione e alla profonda delusione di Dio. Non mi serve un Dio che potendo fare i miracoli non li fa, non mi serve.

Ma cosa significa che Gesù ha moltiplicato i pani e i pesci duemila anni fa e perché non lo fa ancora oggi? Sappiamo tutti, quanti milioni di persone muoiono di fame! Benedetto Cristo se puoi moltiplicare i pani e i pesci, fallo ogni tanto! Possibile che non ti commuovi vedendo i bambini che muoiono di fame!

Attenzione, se noi presentiamo un'immagine sbagliata del Signore, da qui nasce l'ateismo. Gli evangelisti per tutte le azioni di Gesù, non usano mai il termine miracolo, ma come in questo caso, segni, opere o prodigi. Tutte azioni che la comunità di Gesù è chiamata a fare ancora di più. Gesù dirà: le opere che io compio, anche voi le compirete, ma ancora di più grandi. Perché Gesù non ha potuto fare tutto. È compito della comunità cristiana compiere gli stessi segni di Gesù, anche questo segno e vedremo.

*"Questo compì Gesù come inizio dei segni"*, ci sarà un secondo segno e poi l'evangelista abbandonerà l'indicazione

**a Cana di Galilea**, ritorna l'indicazione

**e manifestò la sua gloria.** Sembra incongruente che in questo episodio, che non è molto divino, c'è l'unico episodio nel vangelo di Giovanni nel quale si dice che: Gesù *manifestò la sua gloria*. Perché? L'abbiamo visto, l'evangelista si rifà all'alleanza di Dio sul Sinai, dove manifestò la sua gloria. Qual è questa gloria che Gesù ha manifestato? È importante, se si comprende questo, cambia completamente il nostro rapporto con Dio. **La gloria, cioè la manifestazione visibile di ciò che Dio è, è nel regalo del vino, nel regalo dell'amore.** Erano abituati a una tradizione religiosa, nella quale l'uomo doveva meritare con i propri sforzi l'amore di Dio e non ci riusciva mai, perché c'era sempre un peccato in agguato, una preghiera non detta, uno sbaglio fatto. Non era mai alla pari con Dio.

Con Gesù – ecco che manifesta la sua gloria - è la grande novità: l'amore di Dio, il vino, non viene dato per i meriti degli uomini, ma per i loro bisogni.

Qui c'è un matrimonio senza nozze, hanno bisogno del vino, forse non se lo meritano perché sono stati imprudenti. Sapevate che c'era tanta gente e potevano mettere da parte le provviste, ma il Signore non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni. Questa è la gloria del Signore. Questa è la novità che Gesù ha presentato: Dio non comunica il suo amore alle persone guardando i loro meriti, ma guardando i loro bisogni. Più la persona è bisognosa e più attira l'amore di Dio, più la persona ha bisogno e più Dio si sente irresistibilmente attratto in una comunicazione incessante di amore.

È cambiato completamente il rapporto con Dio. Ecco perché andando avanti, parleremo sempre più di fede e meno di religione. Per religione si intendeva ciò che l'uomo doveva fare nei confronti di Dio, per fede l'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini. E quando Dio manifesta l'unica volta la sua gloria, definitiva, ecco: io vi amo gratuitamente.

Bisogna mettere in pensione, in soffitta certe espressioni tipiche della religione: non sono degno. A proposito, al momento dell'eucaristia abbiamo visto come stride dire: Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa. Poi ci vado ugualmente. Allora abbiamo proposto di sostituirlo con le parole del vangelo – ne possiamo trovare anche altre – *Signore da chi andremo. Tu solo hai parole di vita eterna.* Più tardi nell'eucaristia quando sarà presentato Gesù come agnello di Dio, anzi che dire Signore non sono degno, se volete, dite Signore da chi andremo. Tu solo hai parole di vita eterna.

Gesù manifesta il suo amore che non dipende dagli uomini o dalla loro dignità, ma dipende dall'accoglienza. Nella religione l'uomo indegno deve purificarsi per accogliere l'amore del Signore, ecco le giare di pietra. Con Gesù è l'accoglienza dell'amore del

Signore, quello che rende pure le persone. È un cambio radicale. È un cambio completo della propria esistenza. *“manifestò la sua gloria e credettero in lui i suoi discepoli.* In questo episodio nel quale Gesù ha manifestato la sua gloria, ha manifestato la sua divinità, i discepoli gli hanno dato adesione. È chiaro, non è il semplice miracolo di cambiare l'acqua in vino, ma hanno visto in Gesù una realtà ben più profonda.

L'evangelista si rifà all'immagine che aveva già presentato al Prologo: la Legge fu data attraverso Mosè, l'amore fedele venne attraverso Gesù. **Essere discepoli di Gesù significa coloro che danno adesione a colui che comunica amore.** Da qui in avanti, vedremo Gesù che si presenta soltanto come – lui è Dio che nessuno ha mai visto, l'unico che lo ha visto è il Figlio - amore che desidera soltanto comunicarsi. Il rapporto di Gesù e quindi di Dio con gli uomini, è un amore che si offre, che desidera comunicarsi. Non c'è altro atteggiamento. Dicevo prima, certe immagini del linguaggio del passato: Signore non sono degno, Signore non merito... vanno abbandonate. Con Gesù non c'è più la dignità, non c'è più il merito.

**12 Dopo questo, egli discese a Cafarnao** notate cosa segnala l'evangelista **con sua madre** Gesù scende con sua madre, cioè l'Israele fedele e Gesù sono una unica cosa, poi staccati

**e i suoi fratelli e i suoi discepoli** (e poi il fallimento)

**ed essi rimasero non molti giorni.** L'evangelista sta anticipando l'impossibile convivenza tra questi gruppi. Gesù dopo questo episodio forma un tutt'uno con l'Israele fedele che gli sarà sempre fedele e lo ritroveremo presso la croce di Gesù. Presso la croce di Gesù non c'è una madre addolorata per il figlio, una madre che soffre per il figlio. In questo dolore di Maria è stata messa troppa enfasi, ma quante madri hanno sofferto e soffrono di più di Maria, in fondo Maria ha sofferto un paio d'ore, dopo Gesù resuscitava.

Lo Stabat Mater di Jacopone da Todi, è bellissimo, è lui che diceva che stabat mater dolorosa et lacrimosa, ma non il vangelo. Poiché l'ordine di cattura era per tutti quanti e tutti sono fuggiti, l'evangelista presenta la madre di Gesù, presso la croce, e i vari discepoli, che sono disposti a morire con il loro maestro. Maria stava in piedi, non è una donna trascinata dagli eventi, ma è una donna che è volontariamente presente, presso la croce. Non è una madre che soffre per il figlio, ma è la discepola disposta a soffrire con il suo maestro. Questa è la grandezza della madre.

Gesù e la madre, l'Israele fedele, formano un'unica cosa. L'evangelista dice: *discese con sua madre*, e poi staccato *e i suoi fratelli*, dirà più avanti *e neanche i fratelli credevano in lui.* Per fratelli si intende la cerchia larga della sua parentela. Gesù non era creduto neanche dalla sua parentela. Già l'evangelista l'aveva annunciato: *venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto.*

Poi staccato ancora *e i suoi discepoli*, discepoli che poi nel capitolo sesto nella grande maggioranza lo abbandoneranno. Questo linguaggio è troppo duro per loro e abbandonano Gesù e infatti dice l'evangelista *ed essi rimasero non molti giorni.* È già l'anticipo della convivenza difficile tra questi gruppi e il dramma che si susciterà con la separazione.

Sono coscientissimo che il brano è complicato, difficile, come dicevo all'inizio, è una proposta di lettura. Chi sente che risponde alle sue necessità, lo prenda. Chi vuole rimanere con le immagini di un cambio storico dell'acqua in vino, rimanga. Chi vuole invece accogliere il cambio dell'alleanza: non più l'alleanza nell'acqua della purificazione per essere degno di Dio, ma l'alleanza nel vino, accoglienza dell'amore che è quello che ci rende degni.

Una volta cambiata l'alleanza, l'evangelista presenta la sostituzione di tutte quelle che erano le realtà più sacre della vecchia alleanza. Incomincia con il tempo.

Abbiamo visto altre volte che i vangeli pur contenendo elementi storici, non sono la storia di Gesù e questo episodio ne è la prova. Se andiamo a vedere gli altri vangeli, Matteo, Marco e Luca vediamo che questo episodio che adesso trattiamo, *la cacciata di Gesù dei*

*mercanti al Tempio*, viene posto alla fine della vita di Gesù. Gesù entra a Gerusalemme, compie questo gesto, poi dopo sarà catturato e ammazzato. Giovanni quando scrive era a conoscenza degli altri evangelisti e degli altri vangeli, ebbene anticipa questa scena all'inizio della attività pubblica. Dopo le nozze di Cana è la prima azione che Gesù compie. Se uno si chiede: ma storicamente come è avvenuto, noi non lo sappiamo! Probabilmente gli altri evangelisti hanno individuato storicamente bene il tempo, quando l'episodio è avvenuto. Ma allora perché Giovanni prende un episodio che, come sappiamo, è stato posto alla conclusione della vita di Gesù, e lo anticipa? Perché gli evangelisti non ci vogliono presentare una cronaca, ma una teologia, cioè episodi che non riguardano la storia, ma che riguardano la fede. L'evangelista vuol dire che la prima conseguenza per coloro che accolgono questo vino di Gesù, cioè la nuova alleanza che viene regalata, è questa e c'è questo episodio del Tempio.

Cerchiamo di tradurre il testo greco il più possibile letteralmente, per dare il gusto e il sapore di questo testo.

**13 Era vicina**, c'è qui una denominazione strana,

**la Pasqua dei Giudei**, perché l'evangelista la chiama così? È la prima delle tre Pasque che vedremo nei vangeli e per tre volte verrà definita *Pasqua dei Giudei*. Ricordo che la denominazione *i Giudei*, in questo vangelo, non indica quasi mai – c'è soltanto un'eccezione - il popolo ebraico, ma le autorità, il clero, i capi del popolo. Perché l'evangelista, la Pasqua che nell'Antico Testamento era conosciuta come Pasqua del Signore o semplicemente Pasqua, qui dice che era la Pasqua dei Giudei cioè la Pasqua delle autorità?

Ricordiamo che la Pasqua era la festa della liberazione del popolo dalla schiavitù egiziana, ma questa festa di liberazione si era trasformata, in mano alle autorità religiose, in una festa di oppressione e di dominio del popolo. Era la festa delle autorità e la gente aveva poco da festeggiare. Vedremo andando avanti, come l'evangelista ci presenterà tutto questo. In questa festa ogni ebreo maggiore di dodici anni, saliva a Gerusalemme a sacrificare l'agnello pasquale.

A quell'epoca Gerusalemme contava circa 55000 abitanti e in occasione della festività della Pasqua il numero triplicava. Ci sono calcoli storici che testimoniano che, per l'occasione, venivano sacrificati circa 18000 agnelli. In realtà l'evangelista ci presenterà che i veri agnelli sacrificati sono il popolo. La festa è delle autorità religiose, che ne fa uno strumento di dominio per il proprio interesse. La gente è la vittima sacrificale di questa festa.

L'evangelista fin dall'inizio presenta Gesù come la vera Pasqua, cioè l'agnello pasquale. Ricordate? Questo è l'agnello di Dio, che indicava l'agnello che Mosè aveva detto al suo popolo di mangiare. Con l'ingresso di Gesù a Gerusalemme non si parlerà più di Pasqua dei Giudei, perché Gesù sarà la vera Pasqua. In questo vangelo i Giudei non riusciranno a celebrare la Pasqua, perché la Pasqua sarà Gesù. Era vicina la Pasqua dei Giudei

**e Gesù salì a Gerusalemme 14 e trovò nel Tempio**, Il tempio, nella mentalità dell'epoca, è il luogo dove è presente, in qualche maniera, la divinità. Il tempio era lo spazio sacro più grande dell'antichità, pensate era due volte il foro romano. C'era una parte in cui tutti potevano entrare, poi una serie di barriere di separazione.

Una barriera delimitava l'ingresso dei pagani, una quello delle donne, degli uomini, dei sacerdoti e poi c'era il luogo più sacro che era la casa di Dio. In qualche maniera lì c'era Dio.

*“trovò nel Tempio”*, il tempio era il luogo in cui Dio manifestava il suo amore e noi ci aspetteremo che trovasse nel tempio gente in preghiera, in adorazione, invece trova

**venditori di**, l'evangelista presenta gli animali in ordine di grandezza e la costruzione della frase sembra che sono gli stessi venditori che vendono ogni tipo di animale, *“venditori di buoi, di pecore e colombe, e i cambiavalute installati*. Perché questi?

Abbiamo detto che era stata la religione, le autorità religiose, l'istituzione religiosa a strumentalizzare la legge, la religione, per i propri interessi. Gli animali dovevano essere comperati per i sacrifici da offrire nel tempio. C'era un commercio incredibile. Uno che da Nazaret doveva andare a Gerusalemme, non percorreva centinaia di chilometri portandosi dietro una capra da sacrificare al tempio, anche perché gli animali dovevano avere il marchio di garanzia, dovevano essere animali senza difetto. Sul monte degli ulivi, che si trova proprio di fronte al tempio, c'era il grande allevamento di animali destinati al sacrificio del tempio. Il proprietario era Anania, il sommo sacerdote.

In questi pellegrinaggi si rimaneva, normalmente, almeno tre giorni a Gerusalemme. Immaginate una persona che viene da Nazaret portando una capra o compra una capra per il tempio e la porta al tempio dove viene sgozzata, una spruzzata di sangue e i tuoi peccati sono perdonati o le grazie che vuoi ricevere le riceverai, dopo c'era la grande spartizione! Abbiamo documenti storici che parlano di assassini tra sacerdoti per spartirsi le pelli – immaginate che in quell'epoca le pelli valevano tanto – e per spartirsi la carne che provocava nei sacerdoti gravi forme di malattia, mentre il popolo era affamato. Nel tempio c'era un medico addetto ai mal di pancia dei sacerdoti, perché mangiavano sempre carne che provocava disturbi.

Se il pellegrino voleva comperare un cosciotto di capra o di agnello per mangiare, doveva recarsi nelle macellerie di Gerusalemme che avete già capito, erano di proprietà della famiglia del sommo sacerdote. Era uno sfruttamento totale del popolo in nome di Dio.

Nel profeta Osea, al capitolo 4 versetto 8, c'è una denuncia di Dio che è tremenda, parla contro i sacerdoti e dice: *“Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità”*. Cosa significa? A quell'epoca il perdono delle colpe non avveniva alla modica spesa di tre pater ave e gloria, ma ci volevano tre pecore, quattro galline e cinque... Per mantenere il flusso continuo delle offerte al tempio, si creava una legge sempre più difficile da sopportare e allora Dio dice ai sacerdoti: Voi dal pulpito tuonate contro il peccato, ma in cuor vostro vi augurate che non solo la gente continui a peccare, ma che aumenti, perché più essa pecca e più voi vi ingrassate.

Se per disgrazia la gente non commettesse più peccato e il che è impossibile, perché il peccato riguardava tutti gli aspetti della vita, ammetti che arrivi un matto a dire che certe cose non sono peccato e che se, eventualmente lo fossero, perdonando i peccati degli altri sarebbero perdonati anche i tuoi! Cari miei, il flusso di pecore e capre e di papere al tempio, comincia a diminuire. È un pericolo! La festa religiosa per le autorità giudaiche si era trasformata in una occasione di guadagno, ecco perché è la festa dei Giudei e non la festa del popolo.

Gesù entra nel tempio e non trova gente in preghiera, ma commercio in onore del vero Dio del tempio, Mammona, il denaro. I cambiavalute, letteralmente, sono installati. Il centro del tempio è l'ufficio dei cambiavalute, l'ufficio del cambio; non si poteva fare entrare nel tempio monete con l'effigie dei pagani, ma solo quelle coniate dalla zecca del tempio.

**15 E fatto come un flagello di cordicelle**, perché l'immagine di flagello di cordicelle? Era l'immagine con la quale veniva rappresentato il Messia: *aveva in mano una sferza* e l'evangelista lo presenta come il Messia atteso, ma il Messia con la sferza, doveva punire i peccatori. Qui Gesù non punisce i peccatori, ma punisce quelli che hanno inventato il senso del peccato e che su questo trovano il loro interesse e il loro profitto, cioè l'anima stessa del tempio.

Vedremo in questo vangelo che ogni volta che Gesù entra nel tempio, è sempre causa di tensione, c'è sempre un conflitto. Perché questo? Ricordate il prologo? In Gesù, Dio ha messo la sua tenda; Gesù è l'unico santuario dal quale si irradia l'amore di Dio. Pertanto quando Gesù, vero santuario, si trova con l'altro santuario è sempre causa di conflitto.

In questo vangelo il luogo più pericoloso per Gesù sarà il tempio: qui cercheranno di arrestarlo e qui cercheranno di lapidarlo. *“Fatto come un flagello”*, simbolo del Messia, **scacciò tutti**, scaccia tutti quanti dal tempio.

Uno dei titoli, nei vangeli, di questo episodio è purificazione del tempio o cacciata dei mercanti dal tempio e vedremo che nessuno dei due titoli è esatto. Gesù caccia tutti, gli altri evangelisti lo diranno chiaramente, Gesù non caccia soltanto i mercanti, quelli che vendono, – quindi la purificazione – ma caccia anche quelli che comprano. Vedremo che l'azione di Gesù non è purificazione del tempio, ma l'abolizione dello stesso, la sostituzione. *“scacciò tutti*

***dal Tempio e le pecore e i buoi***, mentre prima ha presentato gli animali in ordine di grandezza. Buoi, le pecore e le colombe, adesso al primo posto ci sono le pecore. Perché? La stessa espressione la troviamo più avanti nel vangelo quando Gesù caccia, libera, le pecore dal recinto.

Le pecore, in questo vangelo, sono la figura del popolo di cui Gesù si presenta come il pastore. L'evangelista nell'azione di Gesù vede la realizzazione di una profezia, la profezia di Zaccaria, che diceva che in quel giorno non ci saranno più mercanti nella casa del Signore. Attenzione, mentre i profeti, almeno la gran parte, mirava alla purificazione del tempio, Gesù mira alla sostituzione.

I profeti che miravano alla purificazione del culto non andavano sul leggero, se leggiamo *Isaia* e altri profeti, al *capitolo 1,10* inizia con delle espressione che per fortuna noi non capiamo e leggiamo tutto come viene, perché dice: *“Udite la parola del Signore, voi capi di Sodoma: ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra”* Questo è un insulto terribile! Spero che nessuno rimanga scandalizzato. Immaginate che Isaia metta in bocca al Signore questo: udite la parola del Signore brutti froci, ascoltate la dottrina del nostro Dio, figli di puttana. È questo il significato che vuol dare l'evangelista e questo è soltanto la premessa.

Sentite cosa dice Dio: 1,11-15 *“Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?” dice il Signore. “Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi che veniate a calpestare i miei atri?”* Sentite! *“Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; i noviluni – sono delle particolari feste religiose – “sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso (che consolazione! Non soltanto certe cerimonie sono un peso per noi, ma anche il padreterno non le sopporta. Che soddisfazione! “Sono un peso per me”. Sapessi per noi altri!) e dice: “sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto.”* Un profeta, Isaia. Se tante volte qualcuno avesse avuto un dubbio, Isaia al versetto 21 dice: *“Come mai è diventata una puttana la città fedele?”* L'ebraico usa questa parola, i traduttori mettono prostituta, meretrice, ma per l'ebraico è chiaro questo.

Abbiamo altri testi di questi profeti, solo che denunciano la ipocrisia del tempio, un culto ipocrita. Gesù si riallaccia ad un'altra linea, quella del profeta Geremia dove Dio, non solo non vuole un culto ipocrita, cioè offerte che si accompagnano poi a una vita di ingiustizia, ma non chiede niente. Geremia al capitolo 7, 22 *“Dio dice: “Perché io non parlai ai vostri padri e non diedi loro alcun comandamento, quando li feci uscire dal paese d'Egitto, circa olocausti e sacrifici.”* Quando vi ho liberato non ho chiesto sacrifici, come vi è venuto in mente questo. Il profeta Amos: *“Mi avete forse offerto vittime, oblazioni nel deserto per quarant'anni o Israeliti?”* Oppure il profeta Isaia *“Perché impariate cosa significa misericordia voglio e non sacrifici”.* Gesù si riallaccia a questa tradizione.

L'idea che Dio voglia sacrifici, l'hanno inventata i sacerdoti, perché il sacrificio che credete presentare a Dio va nelle loro tasche, nelle loro pance. Dio non vuole niente, il Dio di Gesù e Gesù lo dirà in pienezza, è un Dio che non chiede all'uomo, un Dio che non sottrae energia all'uomo, ma è il Dio che si dona. Ma la religione ama l'idea di un Dio a cui poter offrire qualcosa. Quando non si crede all'amore gratuito e incondizionato di Dio c'è bisogno che questo amore sia, in qualche maniera, comprato.

Non so se c'è ancora questa pratica, ma prima del Concilio c'era, di fare un voto: io ho bisogno di qualcosa, Signore se mi fai questo, io farò...Non fidandosi dell'amore gratuito di

Dio si desidera comprare questo amore. Quelli della mia generazione ricorderanno i fioretti che ci facevano fare da piccoli, erano di una idiozia incredibile.

Negli anni cinquanta, se ricordate, non si scialava tanto, si poteva mangiare un gelato una volta ogni tanto: offrilo alla Madonna. Ma dimmi tu se questa deve volere il gelato mio! Arrivava Carnevale con i dolci: offrili al Signore!. Alla Madonna il gelato, al Signore i dolci...dopo avevi una sorta di rancore con il Padreterno che aspettava quei momenti di felicità e tu: offrili al Signore. Erano i fioretti, cioè offrire a Dio un qualcosa, questo è prostituire il Signore.

Mentre per i profeti il culto viene a coprire le ingiustizie, per Gesù il culto stesso è una forma di ingiustizia. Dio non chiede nulla agli uomini, per cui offrire qualcosa a Dio è la cosa più inutile. Purtroppo anche nel cristianesimo è entrata l'idea di offrire a Dio e si offre tutto. La cosa più aberrante che capita di sentire è: offro le mie sofferenze al Signore. Chissà quanto lo fai contento. Ma cosa significa che offri le tue sofferenze? Ci pensiamo a questo linguaggio? C'è un gruppo, poverino, penso che lo faccia in modo positivo, che si chiama i volontari della sofferenza! Roba da manicomio! Cosa significa offrire a Dio le mie sofferenze? Dio è contento che io soffro? Questa è una immagine perversa di Dio che non corrisponde al Dio di Gesù. Dio non chiede nulla agli uomini. È Dio che è fonte di vita, che la comunica agli uomini e con la vita – dice Paolo nel discorso che fa negli Atti degli Apostoli – tutto il resto.

Non un Dio che chiede il pane agli uomini, ma un Dio che si fa pane per dare la vita agli uomini. Gesù caccia tutti quanti e anche se non c'entra con questo vangelo, ma siccome vorrei che la tematica fosse completa – a volte sentiamo delle spiegazioni che con il vangelo hanno poco da vedere - l'obiezione che può venir fuori è: ma Gesù non ha detto alla vedova che è stata brava perché ciò che aveva per vivere lo ha dato al tempio? Questo episodio che si trova nel vangelo di Marco. Facciamo brevemente una piccola incursione nel vangelo di Marco. Forse ricordate lo stile degli evangelisti, molte volte è di scrivere usando lo schema del trittico. Cos'è lo schema del trittico? C'è un episodio centrale che viene spiegato da quello che precede e a quello che segue.

Nel primo episodio, siamo al capitolo 12, 38-40 di Marco.

Facciamo un'incursione per capire il significato del tempio. C'è una denuncia di Gesù: *“Attenti agli scribi – i teologi - che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere”*. Gli scribi, i teologi dell'epoca, divorano le case delle vedove con la scusa di fare lunghe preghiere. Le vedove sono persone che non hanno un uomo che le protegga e si affidano alle preghiere degli scribi per ottenere protezione da parte di Dio. Gesù denuncia che la parte più debole della società, la vedova nell'Antico Testamento è l'immagine della debolezza, venga sfruttata in nome di Dio.

Subito dopo, i versetti 41-44 e scrive l'evangelista che *“sedutosi di fronte al tesoro - nel tempio, il vero Dio è il tesoro “osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova ne gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora chiamati a sé i discepoli, disse loro. “In verità io vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri, perché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”*. La legislazione di Mosè, nel libro del Deuteronomio aveva previsto che le vedove dovevano essere mantenute con le entrate del tempio, che era la più grande banca dell'epoca. Qui è il contrario, sono le vedove che mantengono il tempio; sono le vedove che si dissanguano per mantenere il mostro che è il Dio del tempio, che succhia il sangue delle vedove. Gesù non tollera questo, non fa un complimento alla vedova, ma un lamento. Gli altri, ricchi, pazienza, ma questa tutto quello che ha per vivere lo dà al tempio, alimenta colui che la sfrutta: il tempio doveva mantenere la vedova, è la vedova che mantiene il tempio.

Allora Gesù esce dal tempio e abbiamo il capitolo 13,1 *“Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: “Maestro guarda che pietre e che costruzioni!”* Ve lo dico in greco

perché fa sentire come il discepolo si è riempito la bocca delle meraviglie del tempio: potapoi (pietre) potapai (costruzioni). Gesù risponde: quello che voi ammirate, non rimarrà pietra su pietra. Questo tempio che è sanguisuga, che succhia la vita delle persone, deve essere demolito, deve essere distrutto. L'intenzione di Gesù in questo vangelo e negli altri è molto chiara: le vere vittime del tempio non sono gli animali, ma le persone, è il popolo. Abbiamo detto che l'espressione *scacciò tutti* del capitolo 10 di Gv., viene applicata al popolo e *quando ha condotto fuori tutte le pecore* - in greco è la stessa - le pecore figura del popolo, sono loro che sono rinchiusi nel tempio per essere sacrificate. E i dirigenti del tempio, nel capitolo 10, Gesù li chiamerà: *ladri e banditi*. Ladri perché hanno rubato ciò che non è loro – il popolo è di Dio – e banditi, perché anziché dare vita comunicano morte, che non vengono *se non per rubare, sacrificare e distruggere*.

**e sparse le monete dei cambiavalute e ne rovesciò i tavoli**, abbiamo detto che il tempio era il sistema bancario più grande di tutto il medio oriente e nel secondo libro dei Maccabei, al capitolo 3, si legge: *“il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense, tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile”*. Ogni ebreo dall'età di venti anni, doveva portare una offerta annuale al tempio, i benestanti affidavano al tempio i propri beni che, per la superstizione, era la casa di Dio e nessuno aveva il coraggio di rubare, non solo, ma al tempio c'erano duecento poliziotti in servizio. Era il luogo più sicuro che potesse esserci.

Il tesoro del tempio andava crescendo sempre di più anche perché i sacerdoti, oltre le offerte dei peccati, avevano inventato la tangente per il Padreterno, chiamata decima. Ogni dieci pecore, una è per il Signore; ogni dieci frutti, uno è per il Signore e questo assicurava un capitale immenso.

Molti gruppuscoli cristiani hanno riesumato la pratica della decima e questo assicura un introito fantastico e dopo quando hai i soldi puoi comperare tutto quanto. Come si dice in Ancona: con i soldi l'acqua va pure all'insù. Il tesoro del Tempio era talmente immenso che quando i Romani l'hanno distrutto, il prezzo dell'oro, in tutta l'area siriana e del medio oriente calò più della metà, era un'immensità.

Gesù spargendo le monete dei cambiavalute, *rovesciando i tavoli*, va a toccare il punto nevralgico e qui notiamo una stranezza,

**16 e ai venditori di colombe disse:** il rimprovero va soltanto ai venditori di colombe, è strano, ci sono i venditori di mucche, di pecore e di colombe. Me la sarei presa di più con i venditori di vacche, se non per grandezza, almeno per come sporcavano, che con i venditori di colombe. È strano, Gesù caccia tutti quanti, però il rimprovero è rivolto ai venditori di colombe. *“e ai venditori di colombe disse:*

**Togliete queste cose di qui e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato.**

Perché Gesù se la prende di più con i venditori di colombe e non con quelli delle vacche? Il motivo è che, da una parte, la colomba era l'animale usato per i sacrifici di purificazione da parte dei poveri. Chi non poteva permettersi una capra, bastava che offrissi una o due colombe, e questi venditori di colombe sono immagine della casta sacerdotale che commercia in nome di Dio. Sono quelli che offrono l'amore di Dio in cambio di denaro, cioè prostituiscono Dio, rendono Dio la prostituta.

Dare amore in cambio di denaro si chiama prostituzione. Ebbene i sacerdoti hanno prostituito, per i loro interessi, l'immagine di Dio.

Gesù non vuole che l'amore gratuito di Dio che, in questo vangelo, è stato rappresentato dalla colomba dello Spirito, venga tassato. Dirà Gesù nel vangelo di Matteo: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Come noi siamo amati immeritadamente, incondizionatamente e l'amore ci viene dato come regalo gratuito da Dio, questo regalo d'amore non può essere posto sotto condizione e tanto meno sotto pagamento. Gesù mette fine all'immagine del commercio fatto in nome di Dio per lucrare.

Purtroppo bisogna riconoscere che anche nel cristianesimo, nel cattolicesimo, di queste cose se ne sono fatte tante, tante, abusando - come Gesù aveva il rimprovero per gli scribi, le case delle vedove - specialmente delle persone che sono nel dolore e nel lutto.

Ricordate forse l'invenzione delle messe gregoriane? Quando moriva una persona, se avevi la possibilità di far celebrare per trenta giorni di seguito una messa esclusiva per la persona, questa saliva un po' nella hit Parade del gradimento di Dio. E costava, perché impegnava un prete per trenta giorni sempre di seguito; era un'immagine di prostituzione di Dio. Un Dio con il quale c'era un rapporto di dare ed avere, ormai la pratica sarà defunta! Ce n'è un'altra.

Ricordate i primi nove venerdì del mese? Se riuscivi a fare la comunione per i primi nove venerdì del mese la salvezza era fatta! Non ci si riusciva quasi mai, perché se saltavi un venerdì, non valeva il punteggio ricevuto e si doveva ricominciare da capo! Io lo dico in maniera ridicola, ma questo è il sottofondo all'azione di Gesù. Gesù non tollera che l'amore di Dio possa essere comprato, non mi riferisco soltanto al fatto economico. Ho fatto nove venerdì, voglio la garanzia della salvezza o cose del genere.

I venditori di colombe rappresentano la casta sacerdotale che offre per denaro la riconciliazione e il perdono di Dio. Un Dio al quale i sacerdoti avevano messo in bocca queste parole, nel libro del Deuteronomio: *"nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote"* e per essere sicuri c'era una lista delle cose che si potevano portare di fronte a questo Dio. Il Dio del tempio non è quello che dà la vita, ma quello che succhia la vita per sé. Gesù rifiuta questo atteggiamento e dice: non fate della casa di Dio, ma della casa del Padre. Il rapporto che Gesù instaura non è quello con un Dio, un Dio ha bisogno di un tempio e ha bisogno di fedeli; il Padre ha bisogno di una casa e ha bisogno di figli. Il Dio del tempio chiede obbedienza, il Padre chiede la somiglianza. Il Dio del tempio esige sacrifici, il Padre è colui che si sacrifica per i figli. Cambia completamente e radicalmente il rapporto con Dio.

Questa è l'azione compiuta da Gesù e qui l'evangelista riporta *non fate una casa di mercato*, gli altri evangelisti vanno un po' più sul tosto e dicono: *non fate una spelonca di banditi*. Perché adoperano il termine spelonca? La spelonca era il luogo dove i banditi accumulavano la refurtiva, solo che mentre i banditi un po' di sforzo lo dovevano fare: dovevano andare per strada, aspettare il malcapitato, rapinarlo e portare la refurtiva, i sacerdoti avevano la gente che si lasciava rapinare contenta di farsi rapinare.

Quante volte abbiamo detto che la religione rincretinisce le persone! La gente è sfruttata ed è contenta di essere sfruttata perché pensa così di fare piacere a Dio. Questa è una bestemmia di Dio. Se insisto su queste cose è perché il Concilio ci insegnò che se molta gente non crede, è colpa di noi cristiani, del Dio che abbiamo presentato. È importante la purificazione del volto di Dio compiuta dall'evangelista.

Adesso veniamo alle interpretazioni del gesto di Gesù che sono tutte equivoche. L'evangelista incomincia una serie di ambiguità di interpretazione della figura e dell'azione di Gesù.

**17 Si ricordarono i suoi discepoli che è scritto: Lo zelo della tua casa mi divorerà.** Questo è il salmo 69 che verrà associato alla passione di Gesù, e loro pensano che Gesù è venuto a purificare il tempio, perché il profeta Malachia aveva detto: quando verrà il Messia purificherà gli addetti al tempio, purificherà il tempio. I discepoli di Gesù non hanno capito la novità portata da Gesù, loro pensano di seguire un riformatore delle istituzioni, ma **Gesù non è venuto a riformare le istituzioni sacre, ma ad eliminarle, o meglio, a sostituirle con la sua persona.** Se Gesù è il vero santuario nel quale si manifesta la pienezza dell'amore di Dio, non c'è bisogno di altri tempi. Se Gesù, quello che è quello e che ha, si dà per gli altri, non c'è più bisogno di offrire a Dio.

I discepoli però non lo capiscono. Per i discepoli l'interpretazione è: ecco questo è quello atteso, che è venuto a purificare il tempio. Ma c'è la parola *zelo* che è sospetta. La parola *zelo* tutte le volte che appare nel Vecchio Testamento, è sempre associata ad azioni bellicose. Non ci sono persone più pericolose delle persone zelanti per Dio, quelle che fanno le cose per Dio.

Un esempio che era associato al termine zelo è la figura di Elia, che dice: sono pieno di zelo per il Signore o il commento dell'autore del Siracide, che dice: e con zelo li ridusse a

poco. Lo zelo per Dio porta a distruggere le persone. Poiché gli evangelisti presentano i discepoli che equivocano la figura di Gesù, Gesù è una specie di Elia, presentiamo brevemente chi è Elia.

Elia è un uomo di Dio e come tale pericolosissimo, come tutti gli uomini di Dio. Un giorno fa una sfida con i sacerdoti di Baal, un'altra divinità, vince e la soddisfazione morale poteva essere già abbastanza, ma dice Elia: non ne scappi uno! Li afferrarono ed Elia li fece scendere nel torrente Kison dove li sgozzò personalmente. Erano 450! Ha sgozzato 450 sacerdoti di un'altra divinità, per amore di Dio!! Era pericoloso, per fortuna il Padreterno lo ha fermato.

Un'altra volta invece, ha bruciato cento uomini con un fuoco che ha fatto scendere dal cielo e fortuna che il Padreterno l'ha fermato, perché ce ne erano cinquanta in lista di attesa. Dopo queste stragi Elia dice: Così vedranno se sono o no un uomo di Dio. Questo è il Gesù che si aspettano i discepoli, cioè un uomo che con lo zelo di Elia, porti all'osservanza della Legge e di Mosè.

Le interpretazioni dei discepoli sono equivocate, pensano che Gesù sia un riformatore delle istituzioni e per questo lo seguono. Quando più avanti capiranno che Gesù non è venuto per riformare le istituzioni, ma per eliminarle e abolirle, gli stessi discepoli prenderanno le distanze da Gesù. Gesù è venuto a sostituire con la sua persona tutte le istituzioni sacre della vita religiosa ebraica. Ha sostituito l'alleanza ed ora ha sostituito il tempio. E ora vediamo la reazione delle autorità

**18 Reagirono allora i Giudei** ricordo che ogni volta che troviamo i Giudei significa sempre i capi del popolo –

**e gli dissero: “Che segno ci mostri per queste cose che fai?”** I Giudei temono che Gesù sia il Messia. Il fatto del flagello è un'azione messianica, il Messia doveva venire a purificare le istituzioni. Ricordate quando Giovanni il Battista sembrava avere le parvenze del Messia, come gli mandarono subito i poliziotti a chiedergli: chi sei? Sei il Cristo, sei il Messia?

Allora vogliono sapere che segno mostra, un segno divino, per compiere queste cose. Questa richiesta del segno sarà una costante in questo vangelo, e anche nei vangeli, come elemento distintivo di quelli che non credono. Coloro che non credono o non vogliono credere hanno sempre bisogno di un segno da vedere per poter credere. Gesù in questo vangelo ribalterà la questione, non un segno da vedere per credere, ma credere e diventerai tu segno che gli altri possono vedere.

**19 E Gesù rispose loro: “Sciogliete, (eliminate), questo santuario e in tre giorni io lo rialzerò”.** letteralmente è sciogliete, abolite, purtroppo non tutti i traduttori stanno molto attenti ai due termini greci che l'evangelista adopera. C'è un termine che indica tempio, cioè tutto il recinto del tempio; un altro termine che è quello che adopera Gesù, è il santuario ovvero il Santo dei Santi.

Per dare una idea di cosa fosse questo santuario, leggo dalla Guerra giudaica di Giuseppe Flavio, una descrizione: *“All'esterno del Tempio non mancava nulla nella mente e nella vista, essendo ricoperto dappertutto di massicce piastre d'oro. Fin dal primo sorgere del sole era tutto un riflesso di bagliori e a chi si sforzava di fissarlo faceva abbassare lo sguardo come per i raggi solari. Agli stranieri in viaggio verso Gerusalemme esso appariva da lontano come un monte coperto di neve, perché dove non era ricoperto d'oro era bianchissimo”...* e dopo altre indicazioni: *“La porta di accesso al tempio era interamente ricoperta d'oro al pari di tutta la parete in cui si era inserita, sopra vi erano delle viti d'oro da cui pendevano grappoli della grandezza di un uomo”.* Era una delle meraviglie dell'epoca.

Allora Gesù parla non della vasta area del tempio, ma del santuario dove c'era la presenza di Dio

Il segno che Gesù farà, l'unico segno sarà quello di una vita che è capace di superare la morte e alla richiesta del segno, Gesù risponde annunciando la sua morte. In questo vangelo, non è una vittima che viene portata al supplizio, ma è l'eroe che prende la croce

come il trofeo del suo amore e nel momento di massima distruzione della sua umanità è dove farà brillare più che mai la gloria di Dio.

Gesù si presenta come l'uomo completo, l'uomo che è capace, di rispondere ad ogni insulto, ad ogni maltrattamento con un'offerta, ancora più grande, d'amore. Sulla croce, quando credono di aver distrutto la persona Gesù, brilla più che mai l'amore di Dio, l'unico segno che Dio comunica.

**20 Gli dissero dunque i Giudei: "In quarantasei anni fu edificato questo santuario e tu in tre giorni lo rialzerai?"** Era stato Erode il Grande che, per motivi di interesse politico, aveva ordinato l'ampliamento della ricostruzione del tempio. All'epoca di Gesù il tempio non era ancora terminato, c'erano ancora dei lavori, ed è interessante che il tempio fu terminato nel 64 d. C. e nel 70 fu raso al suolo. Perché?

Dio non voleva il tempio, fu il re Davide che volle costruire il tempio eliminando tutti gli altri santuari per avere la centralità del potere sacrale e del potere del culto. La costruzione del tempio di Gerusalemme fu iniziata nel 20 a.C. e fu terminata nel 64 d.C. ed è, ancora oggi si possono vedere le pietre, una costruzione impressionante. Ci sono delle pietre lunghe fino a dodici metri, ce n'è una che pesa 370 tonnellate, è un qualcosa di straordinariamente bello. I Giudei si rifanno a questa maestà del tempio, "*in quarantasei anni fu edificato questo santuario e tu in tre giorni lo rialzerai?*" Parlano su due binari diversi. Gesù parla di se stesso, loro parlano della costruzione ed ecco l'importante definizione non solo per Gesù, ma anche per noi.

**21 Egli però parlava del santuario del suo corpo.** È il corpo, cioè l'umanità di Gesù il santuario che contiene la presenza di Dio, dello Spirito di Dio. Con Gesù ogni altro tempio è inutile ed è inefficace.

L'espressione santuario del corpo, che è propria di Gesù, è estensibile a quanti lo accolgono e ricevono lo Spirito che il Padre gli comunica. Ogni individuo che dà adesione a Gesù e da lui viene battezzato in Spirito Santo, cioè impregnato della sua stessa forza divina, come Gesù è santuario dove brilla l'amore di Dio. Dirà Paolo nella *prima lettera ai Corinzi* "*Non sapete che siete santuario di Dio, che lo Spirito di Dio abita in noi?*" Ecco la grande novità portata da Gesù. Mentre le religioni insistono sull'indegnità dell'uomo che non può raggiungere Dio, dell'uomo che non riesce ad avvicinarsi a Dio, con Gesù Dio si manifesta nell'uomo, nel corpo. Non in un essere superuomo, in un essere spirituale, in un essere speciale, nell'umanità con tutte le sue debolezze quello è l'unico santuario nel quale si irradia l'amore di Dio.

**22 Quando dunque resuscitò dai morti, si ricordarono i suoi discepoli che aveva detto ciò, e credettero alla Scrittura e alla parola che aveva detto Gesù.** Una linea che questo evangelista porterà avanti è che sono i fatti, le esperienze quelle che illuminano le parole. Ricordate nel Prologo quando l'evangelista ha detto: *la vita è la luce degli uomini. Non è una legge che ti illumina la vita, ma è la vita che ti illumina la tua esistenza.* Si ricordarono: sono state le esperienze future, quelle che i discepoli faranno alla resurrezione di Gesù; e capirono la Scrittura. Quello zelo, che loro avevano visto che era per riformare il tempio, lo capiscono nella sua profondità. Gesù non è venuto a riformare il tempio, ma a sostituirlo con la sua persona perché nella croce di Gesù brillerà il suo amore. Ed ecco la reazione della gente.

**23 Mentre poi era a Gerusalemme per la Pasqua, per la festa,** l'evangelista ignora tutte le cerimonie, i riti religiosi della Pasqua, perché l'unica Pasqua in questo vangelo sarà Gesù

**molti credettero nel suo nome, ammirando i segni che faceva.** attenzione, non è vero, è un equivoco. Loro vedendo i segni che Gesù faceva pensano che sia un Messia riformatore e gli danno adesione. Vedono in Gesù il Messia che sfida il potere. Attenzione: molti credettero nel suo nome, ma notate

**24 Ma Gesù non credeva in loro,** da parte di molti, che erano presenti a Gerusalemme, si dà adesione a Gesù, credere significa dare adesione a Gesù, perché hanno visto i segni e

pensano: questo è il riformatore che sfida il potere. Gesù non si fida. *“Ma Gesù non credeva in loro,*

***perché conosceva tutti quanti*** Gesù non si fida e non accetta il ruolo che intendono attribuirgli e non si lascia strumentalizzare e scrive l'evangelista

***25 e perché non aveva bisogno che alcuno testimoniassse sull'uomo egli infatti conosceva cosa c'era nell'uomo.*** L'evangelista, e questo è un monito sempre attuale alla comunità cristiana, invita a non proiettare in Gesù le proprie aspettative e le proprie speranze. Chi lo fa non può che rimanere deluso. Chi vede nel Cristo una realizzazione delle proprie aspettative, delle proprie speranze rimarrà deluso come il personaggio che adesso vedremo, che è Nicodemo. **Gesù non è venuto per realizzare la nostra volontà, ma per aiutarci a compiere quella del Padre e la volontà del Padre è che diventiamo figli suoi.** Questo è importante, perché quando i primi discepoli vogliono andare con Gesù, Gesù dice: Che cercate? Bisogna saperlo.

Molti si avvicinano a Gesù per un bisogno, quasi che Gesù fosse specie di pronto soccorso ambulante, pronti a servirsene e a dimenticarsene una volta che non c'è più il bisogno. Non per niente solo nei momenti di difficoltà la gente si ricorda del Padreterno e chiede l'urgenza del suo intervento e rimangono delusi. È importante quello che dice l'evangelista, Lui non si fidava di quelli che gli avevano dato adesione perché hanno equivocato.

Bisogna chiedersi che cosa ci aspettiamo da Gesù: che deve realizzare la nostra volontà o che ci aiuti con il suo Spirito a compiere quella del Padre, che è positiva, ed è la realizzazione in noi della figliolanza divina? Se non c'è questo, c'è la delusione. Ci sono tante persone che pregano e non ottengono perché vogliono tirare Gesù ai loro bisogni.

Lo dico in maniera paradossale, ma mi ricorderò sempre una mia zia anziana che mi disse: “Alberto pregami un po' te il Padreterno, che a me non ascolta!” “Cosa c'è zia?” “E che me faccia morire sta vicina mia che è vecchia e io prendo anche l'appartamento suo che il mio è stretto”. L'ho detto in maniera caricaturale, ma spesso il rapporto con Dio è questo: tirare Dio, seguire Gesù per le nostre necessità, per i nostri bisogni. L'evangelista ci invita ad uscire da questo.

Il momento in cui capiamo che la nostra sequela a Gesù è autentica, è quando non gli chiediamo più per noi, ci dimentichiamo di noi e gli chiediamo per gli altri, quello è il momento. Questo è difficile, lo vedo anche nelle preghiere dove al centro c'è sempre il proprio io. Quando l'individuo accoglie Gesù e si mette in sintonia con lui, non pensa più a se stesso, non per masochismo, ma perché si fida completamente del Padre. Io non penso più a me, ai miei problemi, alle mie necessità perché so che mettendomi a pensare, a preoccuparmi dei problemi, delle necessità degli altri, il Padre pensa ai miei. È un cambio radicale di comportamento. Questo è importante.

Gesù non si fida di queste persone perché lo seguono per interesse e prende le distanze. Aveva concluso l'evangelista: *conosceva cosa c'era nell'uomo.* Questa parola *uomo* è la cerniera con il capitolo 3.